

UN TITANO PER EMILY

di Emanuela Scotti

Publicato in Italia da Horse Angels onlus nel 2016

www.horse-angels.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta senza l'autorizzazione scritta del titolare del copyright.

Nota dell'autrice

Il libro è ambientato nel nord Italia ma l'Ibiscus è un maneggio di pura invenzione, così come tutti i cavalli e le persone citate.

Un arabo nevrastenico e aggressivo come Mary-Bell non credo esista davvero, anche se i cavalli di quella razza possono avere un carattere vivace. L'ho utilizzato come l'esempio di quanto possa essere sbagliato scegliere un cavallo solo in base alla sua genealogia, al suo aspetto o alla moda. Il sogno di Emily è del tutto genuino, per me non esiste cavallo al mondo più bello di uno Shire e vederne uno dal vivo è stata una delle cose più belle della mia vita.

Buona lettura!
Emanuela Scotti

Capitolo 1

Il cavallo dei sogni

Il vento soffiava leggero inarcando, in onde esili e luccicanti, i crini dei cavalli che procedevano al galoppo, sollevando nubi pigre di polvere dalla sabbia del maneggio. Annais eseguì una mezza volta e cambiò di mano, prima di dirigere la scontrosa cavalla araba verso l'ostacolo. La cavalla procedeva stratonando il morso e i muscoli erano tesi allo spasimo. "Non era un buon segno" pensò Emily. La cavalla dal manto color crema sembrò voler rifiutare l'ostacolo fino all'ultimo istante. Forse, dopo due falcate esitanti, l'azione decisa degli speroni scintillanti di Annais la convinse a saltare l'oxer ascendente. La cavalla superò l'ostacolo, proseguendo oltre con falcate incerte, quasi saltellando capricciosa sul posto, la testa piegata da un lato a stratonare il morso. Annais e la cavalla rientrarono sulla pista e svanirono in una macchia confusa nell'ombra di uno dei grandi alberi che erano posti ai quattro angoli del recinto. Annais e la sua Mary-Bell, pensò Emily cogliendo di sfuggita, con la coda dell'occhio, il ritmico avanzare di un secondo cavallo, un grande stallone nero che sorvolò senza problemi l'oxer.

La sua mente tornò a Mary-Bell: "La cavalla migliore del mondo, certo, se si poteva definire top un soggetto che tentava di disarcionarti nel momento stesso in cui infilavi il piede nella staffa e continuava a fare resistenze anche per rientrare nel box" pensò. Le bizzie di Mary-Bell erano diventate ben presto leggendarie, da quando era arrivata al maneggio, quattro anni prima, nell'atmosfera spumeggiante dell'undicesimo compleanno di Annais. Emily si ritrovava spesso a pensare alla fortuna che i Raben avevano speso per quella cavalla specie quando, dall'altro lato della scuderia, osservava perplessa il frenetico scalpito generato dalla cavalla al semplice passaggio di qualcuno davanti al suo box. Orecchie appiattite all'indietro, occhi rovesciati e chiostra di denti in bella vista completavano il quadro, accompagnati da possenti calci all'aria per chi proprio non avesse capito il messaggio. Tanto valeva che Julien, il proprietario della scuderia, affiggesse alla porta del box un cartello di pericolo. Un bel triangolo rosso con un punto esclamativo nel centro sarebbe stato perfetto per delineare la situazione. Lei, una cavalla così, non l'avrebbe pagata neanche un euro! Il suo sguardo si posò sul manto luccicante di un baio, guidato da un cavaliere sicuro di sé, che stava completando una figura intricata di dressage.

Rilassato e morbido, con le orecchie tese e lo sguardo attento, il cavallo attendeva solamente il comando successivo del suo conduttore per tradurlo, immediatamente, in un'andatura flessuosa ed elegante. Così avrebbe dovuto essere un cavallo, pensò Emily. Era seduta sulla tribuna per gli spettatori che affiancava il maneggio, il mento appoggiato alle mani intrecciate sul corrimano di legno della balaustra della tribuna. Sentì la voce di Elena, l'istruttrice, risuonare decisa, e al contempo calma e bassa, mentre si rivolgeva a un cavaliere fuori dal suo campo visivo. Emily non ascoltava, le discipline olimpiche non le interessavano. In cambio del suo aiuto al maneggio durante il fine settimana, Julien le aveva insegnato a cavalcare ed Emily era diventata un'amazzone abbastanza abile da poter gestire lunghe cavalcate e corse spensierate nel bosco vasto che circondava la proprietà. Per quanto amasse condividere il suo tempo con quegli splendidi animali, non erano gli affusolati cavalli da sella che desiderava per sé. Se pensava al suo cavallo ideale, la sua mente non correva alle teste affusolate dei purosangue, né al passo pomposo degli andalusi. Piuttosto, la sua mente tornava indietro nei secoli, proponendole la mu-scolatura imponente e le forme un po' tozze dei grandi cavalli da tiro pesante: potenti, docili e dallo sguardo mansueto. Nella sua mente li vedeva sfrecciare fra gli ostacoli della maratona, con andatura sicura e un'eleganza insospettata per la loro mole. S'immaginava spesso di condurre un carro attraverso un guado, al passaggio del veicolo l'acqua si sarebbe sollevata in due grandi ali ai lati posteriori del carro, trasformandolo in una cometa lucente. Con gli occhi sognanti, Emily dimenticò la scena che aveva davanti: la sabbia fine del campo, gli ostacoli dai colori vivaci, le intricate volute del dressage e il passo regolare e cadenzato dei cavalli. Lei voleva un Titano, desiderava far scorrere le dita sulle spalle grandi e forti che avevano sorretto lo sviluppo del mondo civilizzato, ponendo le basi per l'industrializzazione e l'era moderna. Avesse avuto i miliardi, li avrebbe spesi per fondare un'intera scuderia di quegli animali grandi e affidabili. Quattro coppie per razza, si diceva sempre Emily. Un'arca di Noè tutta equina per salvare quella tipologia splendida di cavalli dall'oblio e dall'indifferenza a cui l'ingratitudine e l'ipocrisia umana l'avevano condannata. Ormai la loro sopravvivenza era affidata a pochi cocciuti allevatori, o all'amore spassionato di alcune nazioni che, in barba a tutto, selezionavano quei grandi cavalli in allevamenti nazionali per prevenirne l'estinzione. In cima alla sua lista di benefattori c'era la scuderia Du Pin, in Francia, uno dei tre allevamenti nazionali che preservavano la razza Percheron.

Gli Shire, invece, avevano un posto speciale nel cuore degli inglesi e ogni anno lo Shire Horses Show attirava oltre 15.000 spettatori. Una lacrima vibrò agli angoli degli occhi, mentre Emily rivolgeva un pensiero di stima a tutte quelle persone che sostenevano e proteggevano il futuro di quegli splendidi titani. Una pagliuzza di gratitudine, considerato l'immenso debito che l'umanità aveva con loro. In tanti, guardandoli, vedevano il passato, lei vedeva il futuro. Un futuro non più soffocato dai veleni delle macchine. Un avvenire di città meno caotiche, in cui risuonava il ritmico passo possente e il tintinnio dei finimenti. E anche se, per ora, le modeste risorse economiche della famiglia la costringevano a sogni ben più modesti, era quello il cavallo che lei voleva. Lei voleva un titano, le sarebbe piaciuto vedere venire incontro, dal recinto grande, la mole imponente e lo sguardo dolce di uno Shire.

Capitolo 2

Un sabato alla scuderia

L'aria frizzante dell'inverno impregnò d'intenso odore caldo e umido la scuderia, mentre Emily scivolava fra i battenti socchiusi. Julien s'affacciò dalla porta del magazzino salutandola con un gesto, prima di tornare a immergersi nel rumore fruscianti delle granaglie. Emily esitò solo un istante, respirando a fondo quell'aria densa di odori: il profumo dolce delle granaglie, quello quasi speziato del fieno e il denso odore, misto a un lieve sentore di polvere, dei cavalli. Sbuffi d'attesa sempre più frequenti accompagnavano il rumore delle granaglie. Un lungo nitrato si diffuse nell'aria. Scorgendola con la coda dell'occhio, il cavallo esitò un attimo: la testa rizzata verso l'alto e le labbra arricciate. Si ricompose quasi subito, osservandola da dietro l'inferriata del box, con le sue orecchie tese e lo sguardo attento. "Allora, non mi dai da mangiare oggi?" sembrò dire. Emily gli riservò un sorriso avvicinandosi al box, tese una mano a sfiorare il morbido muso focato senza che l'Holstein nero accennasse minimamente ad allungare il muso verso di lei, continuando, invece, ad osservarla attento. Emily soffocò una risata davanti alla sua apparente indifferenza, seguendone con lo sguardo i contorni nella penombra. Il castrone nero aveva qualcosa d'imponente che lo

rendeva il suo preferito. Anche se ben lontano dal suo ideale di cavallo, lo ricordava vagamente. “E va bene testone, prima la colazione” disse Emily, allungando un dito a toccare la morbida pelle fra le narici e strappando un sussulto sorpreso alle orecchie tese. Raggiunse Julien nell’odore intenso delle granaglie essiccate. “Il tuo prediletto oggi ha da ridire sulla tua puntualità?” chiese Julien, Emily rise sollevando con la paletta bianca una sottile nube dorata e accingendosi a riempire la carriola, prima di percorrere la metà della scuderia che spettava a lei come lavoro.

Sollevando la pagina verde che ricopriva la tabella alimentare, appesa al fianco di ogni box, per vedere se vi fossero cambiamenti, Emily si preparò a riversare oltre lo sportello la consueta porzione di fieno di primo taglio. Un cavallo Appaloosa dal manto maculato sollevò la testa a osservarla attento in quei pochi secondi che le ci vollero per controllare la tabella. Una grande chiazza nera gli avvolgeva l’occhio destro dandogli un aspetto sbarazzino. Non appena sentì il fruscio del fieno, compì un piccolo balzo sul posto, inarcando cerimoniosamente il collo e osservando diligentemente la mangiatoia, quasi fosse scattato sull’attenti. Emily gli riservò un sorriso, mentre le narici rosa e nere si tuffavano nel fieno odoroso. Sicuramente, Emily pensò, se qualcuno gli avesse spiegato che per le parate militari si preferivano dinoccolati purosangue, Selvix ci sarebbe rimasto male.

Percorse il lato sinistro del corridoio fino a incontrare i lucenti occhi neri, persi nella notte eterna del manto che li circondava. Emily poggiò la carriola e intrecciò le braccia, osservandolo dubbiosa. Dopo un istante di apparente indifferenza, l’orecchia destra roteò con un guizzo e il cavallo in-filò, impertinente, il muso nella mangiatoia vuota. Emily rise, ravvivando il suo pasto con i colori e i sapori vivaci di una mela rossa e di due belle carote. Con uno sbuffo impertinente Lux rovistò attorno, ignorandole. Passando al box successivo Emily fece finta di non notare gli scrocchi sonori che si diffusero nell’aria non appena si fu allontanata dal box. Due occhi castani la fissarono vibranti sopra il ritmico sollevarsi delle zampe anteriori in un allegro tip-tap. Un rumore sordo attraversò la scuderia, accompagnato dallo scatto dello sportello della mangiatoia. “Arabi!” sentì Julien mormorare a denti stretti e, con quel saluto mattutino a Mary-Bell, si apriva la giornata alla scuderia Ibiscus.

Emily riempì l’ultima mangiatoia con la porzione mattutina di fieno. Si accingeva a riportare al suo posto la carriola, quando colse un movimento dal fondo della scuderia. Sollevò un braccio per attirare l’attenzione degli occhi verdi brillanti che siergevano appena al di

sopra dell'ingombrante mole di due balle di fieno. "Oh, Emily" disse Elena, riservandole un sorriso intuibile solo dal tendersi dei lineamenti e dall'inarcarsi degli angoli degli occhi nel viso nascosto in parte da una massa scarmigliata di ciocche intrecciate al fieno. "Sono contenta che anche oggi tu non abbia deciso di avere impegni più importanti rispetto a queste occupazioni da contadina provinciale" le disse, citando una frase di Annais e assumendo la stessa aria di superiorità che aveva la ragazzina quando l'aveva detta. "Sai com'è, non è da madamigelle occuparsi delle necessità di base dei propri destrieri" continuò Elena, rovesciando gli occhi e strappando una risata a Emily. Certo che no. Chi aveva un cavallo piovuto dal cielo, senza esserselo sudato, riteneva suo unico dovere spaparanzarsi in sella indossando l'ultima tenuta d'equitazione alla moda, rigorosamente claustrofobica, possibilmente ricamata con le proprie iniziali, cucita da qualche sarto artigiano londinese o roba del genere, perché sia più esclusiva. Il lavoro sporco non faceva per costoro, per quello c'erano i groom della scuderia, del resto pagati per quelle mansioni più umili.

"Hanno un quoziente intellettuale troppo basso per svolgere dei lavori di scuderia" ribatté Emily con una punta di malignità, men-tre rimetteva la carriola al suo posto.

Si accomiò dalla penombra della scuderia per condurre il primo cavallo al paddock. Percorrendo a passo deciso il viale acciottolato incorniciato dal manto della neve, Emily ripassò mentalmente i momenti successivi della giornata. In circa due ore sarebbero apparsi, facendo risuonare sul selciato i loro passi esitanti, i bimbi dell'ippoterapia. Si sarebbero riversati nel grande corridoio accalcandosi e contendendosi i cavalli prediletti, a cui allungavano carote e mele, prima di essere affettuosamente richiamati all'ordine da Elena.

Stava riponendo la carriola, dopo aver svuotato l'ultimo carico di fiande nel letamaio quando, con passi titubanti, la prima bambina fece il suo ingresso nella scuderia. Piccola per la sua età, con le ossa parzialmente deformate dalla sindrome da cui era affetta, che le imponeva un'andatura un po' bizzarra, si fermò esitante nella penombra, quasi valutasse l'idea di sgattaiolare via e tornarsene a casa. Non sembrò vederla emergere dal ma-gazzino.

"Buon giorno Nill, vuoi sempre Turchina, giusto?" chiese Emily, con lo stesso tono che avrebbe usato con chiunque altro, rassi-curando così Nill che esprime il suo consenso lievemente col capo.

Adattando il passo a quello della piccola, Emily percorse a lenti passi la scuderia, guidando Nill agli ultimi box. Una zattera ispida di crini

s'innalzò appena sopra del margine inferiore della grata superiore del box, seguita per un istante da due occhi neri e attenti, richiamati dai loro rumori. Infine, solo un morbido naso rosato fiutò l'aria. Riconoscendo chi si sarebbe preso cura di lei, la piccola pony Falabella di nome Turchina si fece trovare tranquilla e immobile al centro del box.

Una zattera di crini corti e ispidi che caratterizzavano la criniera morella striata di bianco, s'inarcavano su un mantello falbo dalle estremità degli arti scure. Di solito Turchina salutava chi la veniva a prendere con un'espressione vivace: uno sbuffo sonoro oppure un nitrito breve ma deciso ma, riconoscendo la naturale timidezza di Nill, con lei si limitò a un pacifico sguardo languido, rassicurante, affinché la bambina si avvicinasse da sola. Emily la lasciò scivolare nel box che era immerso nella luce incerta del mattino invernale, pronta a intervenire in caso di difficoltà. Nill esitò, gli stiva-letti parzialmente immersi nella lettiera morbida. Il fatto che fosse entrata per prima nel box, costituiva già un miglioramento rispetto a quando aveva iniziato a frequentare il corso tre settimane prima. Questo progresso risaliva a qualche giorno prima, le aveva spiegato Elena, indicandole quale linea di comportamento avrebbe dovuto tenere per stimolare Nill ad andare avanti per quella strada. Emily attese, osservando attenta le reazioni della bambina. Le dita delle mani, appena distorte dalla malattia, segnalavano che le sue ossa non potevano sopportare lo sforzo del cavalcare ma i medici che la seguivano concordavano sul fatto che, rapportarsi ai pony, l'avrebbe aiutata a migliorare la coordinazione dei movimenti e, non meno importante, ad avere più fiducia in se stessa, sottraendola dal bozzolo della timidezza. Emily non ci vedeva nulla di male in un po' di riservatezza, lei stessa era un tipo di poche parole eppure se la cavava bene nel complesso come tutti gli altri.

Il problema maggiore che le sembrava di scorgere in Nill era l'insicurezza. Forse le condizioni di salute della bambina avevano spinto i genitori a farsi eccessivamente protettivi, impedendole di imparare a risolvere da sola i piccoli problemi quotidiani. Ora grazie a quell'attività con i pony, che svolgeva lontano dai genitori, poteva avviarsi un cambio di rotta.

Nill avanzò nel cubicolo del box, non cercando lo sguardo di Turchina ma avanzando fino a sfiorarle la spalla con i propri fianchi. A quel punto, dopo breve esitazione, si voltò verso la pony e allungò una mano fra i ciuffi ispidi di crine alla base del collo dell'animale. Poi sembrò improvvisamente ricordarsi di qualcosa. Ruotò su se stessa, percorrendo la strada a ritroso e allungò una mano a prendere

il beauty-case poggiato appena fuori dalla porta. Con gesti lenti tornò dalla pony, appoggiò il cofanetto a terra e si mise a rovistare nel suo contenuto. Brusca e striglia apparvero nelle sue mani senza necessitare d'aiuti.

Èlena, sopraggiunta in quel momento, s'era appoggiata alla parete fra un box e l'altro, per lanciare un furtivo sguardo all'interno, senza essere scorta. Senza una parola le due osservarono Nill accingersi a pulire il manto della pony, prima con movimenti confusi e poi sempre più coordinati. Lo scric-chiolio della ghiaia sotto le grandi ruote di un pulmino annunciò l'ondata successiva di voci allegre che si riversarono nella scuderia come uno sciame. Già pronti di tutto punto, alcuni con il cap già in testa e allacciato, per non perdere neanche un istante del tempo condivisibile con i pony, sfrecciarono a raggrupparsi davanti ai box dei loro prediletti, allungando mele e carote oltre alle inferriate: quello era amare gli equini, preoccuparsi di cosa piacesse loro.

“Vado ad aiutare Julien” disse Emily, fermandosi ancora un istante a osservare la scena gioiosa, prima di avviarsi all'uscita posteriore della scuderia. Alle sue spalle, la voce decisa ma calma di Èlena e quella più autoritaria di un'animatrice, richiamarono quel tafferuglio allegro all'ordine.

Anche Julien si era fermato ad ascoltare e regalava uno dei suoi sorrisi rari di apprezzamento. La pensavano allo stesso modo. Un maneggio era un buon posto solo se vi entravano anche persone cui importava stare con i cavalli, accudirli, coccolarli e poco altro. Lo sport veniva dopo. Lo raggiunse all'ombra del porticato della seconda scuderia, dove alloggiavano i cavalli anziani dei privati. Più in là, lungo il vialetto, un ricovero grande, con diversi ricoveri in legno, ospitava i cavalli oramai in pensione di proprietà del maneggio, che ora si godevano la loro vecchiaia, coccolati e riveriti dai bambini del paese e da chi li aveva cavalcati quando erano più giovani.

Il muso bianco pomellato di un andaluso vetusto si affacciò a osservarli da dietro l'inferriata, mentre Julien apriva il primo box. Emily gli riservò un sorriso smagliante, la malattia aveva lasciato i suoi segni nello sguardo triste del cavallo. E anche se si era lentamente ripreso, tutti accettavano, seppure a malincuore, l'idea che presto li avrebbe lasciati. “Buon giorno Pedro, pronto per un'incursione nel recinto di sgambamento?” Le orecchie grigie guizzarono attente, per quanto fosse acciaccato, la possibilità di movimento libero gli stimolava ancora qualche interesse. Emily gli accarezzò la fronte, entrando nel box prima di scorrere con la mano

lungo il collo e la groppa lievemente insel-lata. Spazzolò il manto, allontanando i residui della lettiera e districò coda e criniera, prima di fargli scivolare la cavezza morbida di nylon attorno al muso. L'accompagnò lungo il vialetto, parlandogli della gioia che i bambini provavano ad accudire i cavalli. Gli citò quei sorrisi soddisfatti quando, nonostante tutte le difficoltà dovute agli handicap, i mantelli rilucevano lustri sotto il sole grazie al loro lavoro adamantino. E poi c'erano i progressi di Nill, da non sottovalutare. Il vecchio cavallo ascoltava con le orecchie tese e leggermente rivolte verso di lei e sembrava approvare favorevolmente quegli accadimenti. "Buona giornata Pedro" disse, schioccandogli un bacio sul muso quando gli ebbe tolto la cavezza: "Mi raccomando, conto su di te per sorvegliare questi bricconi insubordinati" gli disse affidandogli un ruolo che lo potesse rendere contento.

Il cigolio della carriola accompagnò il rumore degli zoccoli sul selciato, mentre i bambini si mettevano ordinatamente in fila lungo il lato del cortile, attendendo di essere aiutati a montare per la passeggiata condotta all'interno della proprietà e programmata ogni sabato. Era il momento più atteso, reso ancora più piacevole dalla piccola gara che Elena vi aveva associato. Si trattava di una sfilata in cui ogni pony dal manto e dai finimenti impeccabili avrebbe ricevuto una coccarda scintillante di un giallo solare. Un grande numero -1-ramato sveltava al centro della coccarda, che era circondata da una vaporosa nube di tessuto ondulato. Nella parte inferiore s'allungavano due nastri gialli penzolanti in bella mostra.

Nill stava in mezzo alla fila, il manto della Falabella riluceva lustro sotto il sole. Lentamente i bambini presero a far sfilare i loro pony uno alla volta, tenendoli alla mano e facendoli girare in un cerchio ampio nel cortile, per poi allinearsi sul lato opposto dello stesso.

Si avvicinava sempre di più il turno di Nill, la quale lanciò uno sguardo incerto all'allontanarsi del bambino che la precedeva, osservandolo attenta-mente sistemarsi al suo posto, prima di lanciare uno sguardo all'ombra di Elena e Jels. Nill non guardava mai direttamente negli occhi. Poi avanzò portando alla mano Turchina, in un cerchio abbastanza irregolare rispetto a quello degli altri bambini, ma la pony compensò la sua incertezza inarcando il collo e procedendo a un passo regolare e ritmico, quasi danzasse.

Emily era ancora in scuderia quando lo scalpiccio degli zoccoli richiamò la sua attenzione. Lanciando uno sguardo fuori dal box, vide Turchina avanzare lungo il vialetto. Il manto lucido

accuratamente strigliato e gli zoccoli neri splendenti di grasso rilucevano a ogni passo dell'animale. La coccarda giallo canarino spiccava sulla cavezza azzurra della pony. Il sorriso le illuminò subito il volto, mentre la bambina si fermava davanti alla scuderia: "Brava Nill, hai visto che ci sei riuscita?" le disse Emily, veramente felice per lei. Sapeva quanto quella piccola coccarda valesse per quei bambini, era un vessillo sgargiante della loro, tanto faticosamente guadagnata, indipendenza. Nill le rispose con un sorriso raggiante e orgoglioso e sembrò perfino raddrizzare la postura, mentre faceva voltare Turchina, conducendola nuovamente verso il cortile. Un uomo l'incrociò sul vialetto, fermandosi a scambiare due parole con lei e regalando di nuovo quel sorriso smagliante al suo volto.

Poi l'uomo proseguì verso le scuderie: "Come sta il mio vecchione?" esordì con un Julien emerso appositamente da un box per salutarlo. Uno stallone baio lanciò il suo nitrito di saluto sentendosi interpellato. "E' scattante e arzillo come sempre. Non credo s'accorgerebbe della sua età neanche se glielo spiegassi!" rispose Julien. Michael rise, sollevando la cavezza dal suo gancio: "Lo porto a fare una passeggiata" disse, salutando Emily che emergeva in quel momento spingendo la carriola dall'ombra della scuderia. Finiva di trasportare l'ultima carriola di fiande, quando lo scal-piccio degli zoccoli l'avvisò del rientro dei bambini. Si fermò, osservandoli rientrare. I loro volti striati di sudore erano l'espressione della pura felicità. Julien emerse dalla scuderia che ospitava i cavalli dei privati, fermandosi anche lui a osservare la fila. Elena e Jels, l'animatrice, entrambe a piedi, una in capo e l'altra in coda della fila, scendevano lungo i viali verso di loro. "Lus avrebbe bisogno di sgranchirsi le gambe, ti andrebbe di unirti al primo turno di passeggiate?" le chiese Julien, voltandosi.

L'acqua si sollevò in nubi scintillanti, regalando riflessi adamantini al manto nero; Emily lasciò correre Lux lungo la riva del tranquillo torrente, leggermente discosto dal resto del gruppo. La piacevole sensazione del vento sulla pelle presto fu sostituita da un'immagine nuova nella sua mente. Le redini si allungarono e un possente Titano dal manto lucido prese a correre innanzi a lei, mentre le ruote del carro fluivano in una nube scintillante sul fondale. Sorridendo a se stessa, reclinò legger-mente la schiena all'indietro, per adeguare l'andatura di Lux a quella del gruppetto. Lux passò compostamente all'andatura inferiore e si riaccostò al gruppetto quando Emily accompagnò la pressione del tallone sinistro sul suo fianco alla

tensione della redine destra, guidandolo in quella direzione. Lux si affiancò al gruppo, trotando al fianco di una cavalla grigia della scuola e sovra-standola con il suo quasi mezzo metro in più d'altezza. Pam lo guardò interdetta, come se non trovasse giustificazione al fatto che il cavallo morello le oscurasse la luce del sole.

I due gruppi di cavalieri si affiancarono, procedendo in direzioni opposte lungo il viale che conduceva all'uscita posteriore della proprietà. Dalla coda del gruppetto sentì Elena scambiare qualche parola con Julien, prima che l'insieme di cui era alla guida scivolasse oltre di loro.

Emily sfiorò il manto lucente di Lux per controllare che fosse caldo e asciutto, prima di rientrare nella scuderia in tempo per vedere i visi inorriditi della banda di quattro ragazze capitanate da Annais. La sua araba scapitava nervosa nel box, il manto incrostato di residui della lettiera. Elena poteva dargliela vinta per non perdere tempo, ma Julien non riservò loro nemmeno uno sguardo, accompagnò la sua baia nel box e si dedicò a pulirla prima della prossima lezione. Emily trattenne un risolino, costringendo il gruppo di quattro ragazzine interdette a scansarsi al passaggio di Lux. "Viziate cocche di mamma e papà" pensò. Una percentuale non indifferente di ragazze che prendevano lezioni al maneggio avrebbe dato non so cosa per avere un cavallo e quelle quattro si comportavano come se facessero un piacere agli altri a cavalcare un costoso regalo: non si sarebbe potuto pretendere che dovessero anche pulirlo!.

"Eh no" pensò Emily, mentre lo sguardo di Annais la seguiva lungo il corridoio della scuderia. "Dovrai sporcarti i tuoi lucidi stivaletti cocca mia. Quando fai una scelta, devi assumertene tut-te le responsabilità: se vuoi un cavallo, devi anche prendertene cura" continuò nel suo pensiero silenzioso scivolando via.

Allungò l'ultima carota a Lux, osservando le treccine con le quali gli aveva intessuto la criniera ondeggiare al movimento del muso. Emily lanciò un'occhiata all'orologio: le dieci e cinque. Osservò il gruppo fermarsi spargendosi per il cortile e scrutò il volto dei conduttori: niente persone sullo stampo delle quattro dell'Ave Maria, pensò. Non avrebbe dovuto occuparsi di alcun cavallo al posto del suo cavaliere. Il suo sguardo corse al grigio stallone che chiudeva la fila. Val la salute dall'alto della groppa di Star-grein, che dopo Lux era il secondo cavallo più alto fra quelli del maneggio. Lei e l'amica avevano dedicato un intero pomeriggio estivo e caliginoso a percorrere ridendo la scuderia, misurando le altezze al garrese di questo o quel cavallo. Chissà cosa avrebbe detto Annais, se avesse saputo che la sua Mary-Bell era piazzata agli ultimi posti, solo tre

posizioni al di sopra di Turchina. Non c'era stato bisogno di misurare la Falabella per sapere che era l'equino più basso, ma lei e Val le si erano lo stesso affaccendate intorno, badando più a coccolarla e a riservarle baci, per la sua delizia, che a utilizzare il lungo metro a nastro per misurarla da terra al garrese. Ovviamente avevano dovuto rivolgersi a Èlena per le misure di Mary-Bell, non gli era nemmeno passato per la testa di avvicinarsi al box dell'araba isterica da sole. Si erano ritrovate con le mascelle doloranti dal troppo ridere, nella quieta penombra della club-house, quando Emily aveva appellato Mary-Bell "mezzo pony", perché era più bassa di alcuni cavallini americani della scuola. Avevano riso attirando l'attenzione di Julien ed Èlena e così Emily aveva loro passato, sorridendo, il foglio con l'elenco di nomi e di misure e Julien l'aveva scorso, sorridendo verso il fondo, intuendo al volo il motivo di tanto divertimento. "Allora" aveva detto, poggiando il taccuino prima sulla testa di Emily e poi su quella di Val: "Vi sembra il caso di prendervi gioco delle altezze dei cavalli altrui?". Le risate di tutti erano risuonate per la club-house. Val smontò e si avvicinò conducendo a mano Star-grein: "Domani pomeriggio usciamo in passeggiata assieme?" chiese all'amica: "Ho chiesto a Èlena, puoi montare Rebecca". Emily annuì radiosa. I ricordi delle lunghe passeggiate domenicali, immersa nella quiete dei campi insieme all'amica, erano tra i più belli che Emily possedesse: "Molto volentieri" annuì felice.

Emily lasciò scorrere la striglia sul liscio manto grigio, mentre Star-grein rivolgeva alternativamente la sua attenzione a lei e a Val, girando la testa dagli occhi dolci ma vivaci, prima verso l'una e poi verso l'altra. In fine sembrò decidere che con Emily avrebbe avuto qualche possibilità in più di spuntare una carezza, perché allungò il muso verso di lei, dandole un buffetto leggero col naso sulla spalla. Emily gli tese una mano aperta col palmo verso l'alto, attendendo che vi poggiasse il naso per annusarla, poi soffiò delicatamente sulla pelle rosea delle narici. Star-grein si ritirò immediatamente, voltandosi per un istante a fissare il box davanti al suo, prima di rivolgere la sua attenzione a Val. "Allora è così! La padrona è il ripiego" disse Val, passando con aria indifferente a spazzolargli la coda: "Non so se ti sei meritato le carote oggi, sai...". Un guizzo attento vibrò lungo tutto il manto a quelle parole e lo sguardo liquido tallonò ogni movimento di Val, che con fare di non avere notato la sua presenza, spazzolava con lentezza studiata la sua coda, fermandosi poi oziosamente a guardare il risultato, alla luce che penetrava dalla finestra esterna del box.

Lentamente si girò, sembrando veramente stupita della sua presenza e si appoggiò con un braccio al suo posteriore osservandolo vacua. Con un guizzo attento Star-grein mosse impercettibilmente le orecchie, mentre Val sembrava ponderare qual-cosa. “Umm... vediamo: guado fatto, salto tronco...” spuntò fra sé e sé Val, quasi analizzasse un percorso di cross-country più che una passeggiata. Emily si lasciò sfuggire una risata soffocata. “Va bene: due carote” disse Val, strappando uno sbuffo al cavallo. Val lo valutò attenta con lo sguardo: “Due e mezza è la mia ultima offerta” disse Val, strappando uno sguardo interdetto al cavallo. Val trattenne solo un istante la risata, poi gli sorrise avvicinandosi e gli scoccò un bacio sulla fronte: “E va bene, tutto il sacchetto come al solito. Tiranno!”.

Val allungò l’ultima carota a Star-grein e cinse con le braccia il collo del cavallo, prima di chiudere la porta del box e dargli un ultimo buffetto amichevole sul naso attraverso l’inferriata. Si allontanarono insieme, addentrandosi nella club-house quieta e semi immersa nell’oscurità. Superarono il bancone del bar per rovistare negli armadietti sotto il bancone ed estrarne ordinate file di variopinti tovaglioli di carta, bicchieri, piatti e posate di plastica. Servivano per il pranzo dei bambini del turno pomeridiano delle attività assistite con i cavalli. “Allora, stasera dormi da me?” chiese Val, allineando una colonna traballante di tovaglioli color albicocca: “Mia madre ha già preparato quella sua terribile torta salata alla maggiorana e ricotta” continuò con aria afflitta.

Emily rise: “Dai, non è poi così tremenda”. Val la guardò sospettosa: “Allora sei pronta anche per il pasticcio di pistacchi e noci del dessert?” chiese Val, sospirando con aria dubbiosa. Emily valutò con cipiglio calcolato quell’eventualità: “Credo che so-pravvivrò” disse con un’espressione stoica, prima che scop-piassero a ridere tutte e due. Elena apparve dall’altra parte del bancone, affacciandosi oltre il ripiano marmoreo: “Bene, bene. Di cosa andate vaneggiando là dietro?” chiese, mentre le due ragazze smettevano di ridere. Le due amiche si lanciarono un’occhiata d’intesa. “D’accordo, tenetevi i vostri segreti ma se avete in mente di spettegolare del nuovo ragazzo di qualcuna, voglio essere informata in merito”. Le due ragazze si voltarono a guardarla, l’espressione sui loro volti era la rappresentazione della più totale innocenza e del più assoluto stupore: noi spettegolare?. Sembrarono dire all’unisono. Con un sorriso Elena oltrepassò il bancone per svanire nel buio di uno sgabuzzino. Dall’esterno veniva la voce calma e decisa di Julien, mentre lo scalpaccio ritmico dei cavalli giungeva attutito dalla sabbia e dai doppi vetri spessi delle finestre. Con mosse rapide contarono

piatti, bicchieri, tovaglioli e posate per poi addentrarsi nello sgabuzzino dove, in pila ordinata, erano accatastati i tavoli pieghevoli. “Domani uscite assieme?” chiese Èlena, quando l’ebbero raggiunta nella sala. “Sì” le confermò Emily: “Posso prendere Rebecca?”. Èlena annuì: “Dopo una settimana di lezioni, le farà bene distrarsi un po’” disse, interrompendo il suo lavoro per appuntare qualcosa su un blocco di fogli affisso alla parete.

“Potresti fermarti per la lezione delle sedici?” le chiese, dopo aver scrutato per un istante un foglio fitto di scritte. “Jan è ancora abbastanza titubante, credo che si sentirebbe più tranquilla se non sentisse la mia attenzione concentrata solo su di lei. A meno che non coincida con l’orario della vostra riunione segreta...” disse in tono complice, posando lo sguardo su di loro. Si lasciarono sfuggire una risata soffocata. “No, volentieri” le rispose Emily.

Le risate dei bambini riempirono la sala, assieme alle voci delle animatrici e ai canti scoordinati e allegri che si levavano nel tramestio generale. Emily posò il suo piatto nella relativa quiete del salottino, ascoltando quell’allegro tramestio che donava serenità a tutto ciò che la circondava. Salutò, con un cenno della mano e un sorriso, il volto paffuto di una bambina che si sporse, curioso, oltre lo stipite della porta, prima che un’animatrice la raggiungesse richiamandola dolcemente: “Mel vieni” disse tendendole la mano: “Cosa bisogna fare quando si è a tavola?” le chiese gentilmente. “Rimanere seduti finché tutti non hanno finito” rispose Mel, prendendo la mano tesa e avviandosi verso i tavoli. Julien osservò in silenzio la scena per poi rivolgersi a Emily: “Farai l’infiltrata per Èlena nella lezione delle sedici?” le chiese. “Non farà l’infiltrata, ma la principiante di salto ostacoli, quello che effettivamente è. Dunque che c’è da sorprendersi?” affermò Èlena, con tono fintamente seccato, entrando in quel momento. Si sedette al tavolo con un broncio petulante stampato sul volto, Julien le riservò appena un’occhiata. “Attenta” disse a Emily: “O da qui a qualche mese ti ritroverai in sella a un purosangue”.

A quel punto, Èlena assunse un’espressione sconcertata: “Oh, questa è bella. Non ho mai spinto nessuna delle mie allieve verso una razza piuttosto che l’altra” disse con calcolo cipiglio ed Emily soffocò una risata. Julien inarcò un sopracciglio: Davvero? Sembrò dire fissando Èlena. Con uno sbuffo Èlena si concentrò sul suo piatto, ignorandolo.

Il baio allungò il muso oltre la parte superiore della porta del box, per cercare col morbido naso le sue mani, invitandola a fargli una carezza o forse a dargli qualche bocconcino. “Tu sei bravo, vero?”

gli chiese, accarezzandolo e appoggiando una guancia alla sua fronte. Qualcuno sopraggiungeva dall'ingresso anteriore della scuderia, accompagnato dal tintinnio dei finimenti: "Ciao, ci sei nella prossima lezione?" le chiese la ragazza, lei fissò incerta il cavallo prima di annuire. "Allora siamo insieme. Io sono Emily" le disse. "Io sono Jan" le disse. Era sorpresa ma contenta che ci fosse qualcuno con cui condividere l'attenzione dell'istruttrice. "Ehi bello" disse Emily, allungando una mano a dare una grattatina alla stella bianca al centro della fronte di Brun. Il cavallo allungò la testa di lato chiudendo gli occhi. Jan sorrise, passando affettuosamente una mano sul profilo arcuato del collo: "Gli piace proprio tanto che gli si gratti la fronte" disse, osservando Brun che, perfettamente immobile, si godeva quel momento. "Con una grattatina te lo compri per tutto il resto della lezione" le disse scherzosamente Emily, facendole l'occholino prima di allontanarsi.

La cavalla saura dall'ondulata criniera guardò dritto davanti a sé, mentre procedeva con andatura sicura verso la crocetta bassa. Jan seguiva apprensiva ogni suo movimento. Roxane raccolse le zampe anteriori al petto, superando senza difficoltà l'ostacolo. Emily la riportò verso la pista, accompagnando a una maggiore tensione della redine sinistra la pressione del tallone sinistro sul ventre della cavalla. Con un trotto regolare Roxane tornò verso la pista, seguita dallo sguardo apprensivo di Jan. Con un sorriso la ragazza tornò a concentrarsi sul suo cavallo, riordinando mentalmente la sequenza di ciò che doveva fare: 1) Accorciare le redini. 2) Entrare al passo sulla pista...il rosso ammiccante dell'ostacolo le confondeva i pensieri. Col cuore che palpitava Jan cercò di rimettere in fila i suoi pensieri. 3) Dare gambe.

Obbediente e quieto, come sempre, Brun passò fluidamente all'andatura superiore.

4) Non tagliare la curva. A quel punto il battito del suo cuore copriva i suoi pensieri. Brun affrontò il lato corto del rettangolo da lavoro senza esitare e forse quello le diede coraggio. Tendere la redine destra, fare pressione col tallone destro. Un po' bruscamente Brun svoltò e all'improvviso l'ostacolo fu semplicemente sotto di loro. Sollevarsi e tornare in posizione. Accentuando forse un po' troppo il flettersi all'indietro della schiena, Jan atterrò oltre l'ostacolo. Il fiato le sfuggì dai polmoni tutto in un colpo, mentre lo sguardo incontrava il sorriso incoraggiante di Elena: "Brava Jan, ottimo lavoro" disse, mentre una rincuorata Jan trottava ordinatamente verso la pista.

Camminavano fianco a fianco lungo i viali del maneggio, mentre i lucidi mantelli dei cavalli si asciugavano lentamente sotto il pallido

sole invernale. Jan allungò una mano sotto la coperta di Brun, ritraendola ancora umida. Arrossì lievemente, ritirandola dietro una gamba quasi si vergognasse di mostrarsi così fret-tolosa di andarsene. “Sei stata brava” le disse Emily, facendo accentuare il rossore sulle sue guance. “Sono andata un po’ troppo indietro con la schiena” rispose.

Emily ripensò al suo primo salto e quasi rise: “Beh, al mio primo salto mi sono ritrovata abbracciata al collo del cavallo. Quindi te la sei cavata egregiamente oggi”. Gli occhi di Jan scintillarono mentre rideva.